

La tempesta perfetta e gli investimenti necessari all'Europa

di Maurizio Gardini

C'è un prezzo che pagano gli imprenditori, i lavoratori e le famiglie europee ogni volta che Bruxelles risponde in settimane a un mondo che si muove in ore. La guerra in Iran ha cambiato tutto. In pochi giorni l'economia europea ha subito uno shock su tutti i fronti che contano: energia, materie prime, mercati finanziari, inflazione. Cittadini e imprese dell'Unione si trovano oggi nel mezzo di una tempesta perfetta. E la tempesta non è ancora finita. Le borse europee e il caro energia hanno bruciato circa 3000 miliardi. L'instabilità geopolitica non è un problema lontano, questi numeri ricordano che i costi arrivano immediatamente su risparmio, investimenti e fiducia delle imprese. Il G7 ha risposto autorizzando il rilascio di 400 milioni di barili dalle riserve strategiche, ma è una misura sufficiente a coprire al massimo due o tre settimane di flussi normali. Una topa su una diga che cede. I rincari energetici si ripercuotono in tempo reale su famiglie e imprese. Per una famiglia con due figli si stima una spesa aggiuntiva da oltre 1000 euro l'anno. Per le imprese cooperative attive in logistica, trasporti e agricoltura, i rincari rappresentano un'erosione immediata dei margini operativi, senza possibilità di recupero.

Lo Stretto di Hormuz non è solo il passaggio per il petrolio, ma rappresenta anche un terzo del commercio mondiale di fertilizzanti, per la fornitura di gas naturale e urea. Il costo dell'urea è passato da 55 a 75 euro al quintale. Il gasolio agricolo è salito da circa 80 centesimi a oltre 1,20 euro al litro contenuto grazie all'intervento del governo sulle accise. Le oltre 3.000 cooperative agricole e della pesca aderenti a Confcooperative si trovano a pianificare la stagione produttiva con costi completamente stravolti rispetto a qualsiasi previsione. Se la guerra dovesse durare la Bce traccia uno scenario inflattivo per il 2027 che

volerebbe dall'1,9 a un ben più pesante 4,5%, con un dimezzamento della crescita del PIL che stimata allo 0,9% crollerebbe allo 0,4%. Più inflazione meno crescita, un effetto che congiunto che si chiama stagflazione. Di fronte a questa sequenza di shock simultanei, la risposta dell'Unione Europea non appare sufficiente. Non è una critica è la diagnosi di un sistema di governance che strutturalmente fatica a rispondere con rapidità e forza. In uno scenario internazionale dominato da attori che decidono in ore, l'Unione delibera in settimane. Il costo di questo ritardo non lo pagano le istituzioni, ma gli imprenditori, i lavoratori e le famiglie.

Confcooperative che a Bruxelles incontrerà il vicepresidente della Commissione Fitto, il ministro Foti e un'ampia rappresentanza di europarlamentari di tutti gli schieramenti politici e partitici, porterà le proposte di un'economia reale che ogni giorno dimostra di essere tra le infrastrutture sociali ed economiche più resilienti d'Europa.

Sull'economia sociale che è una componente strutturale del modello europeo, come riconosciuto dal Consiglio UE. Con milioni di imprese e lavoratori in tutta l'Unione, e con le cooperative italiane che contano 16.000 realtà associate a Confcooperative. Così per il credito, la richiesta è il riconoscimento delle Banche di Credito Cooperativo come enti dell'economia sociale con piena parità di trattamento rispetto ai modelli equivalenti di Germania e Austria. L'economia sociale è un motore di competitività sostenibile, autonomia economica e resilienza democratica. Le cooperative, in particolare, reinvestono stabilmente nei territori in cui operano, presidiano servizi essenziali, dalla sanità al welfare, dal credito all'agroalimentare all'abitare, e scongiurano fenomeni di delocalizzazione, contribuendo alla coesione sociale e territoriale che l'Europa dichiara di voler difendere. Eppure le politiche industriali europee continuano spesso a ignorare questo patrimonio, concentrandosi quasi esclusivamente sui grandi settori manifatturieri ad alta intensità di capitale.

Confcooperative chiede che questa visione cambi: le politiche pubbliche a sostegno dell'economia sociale non devono essere interpretate come strumenti redistributivi o di assistenza, bensì come investimenti strategici per rafforzare la resilienza del sistema economico europeo nel lungo periodo. Occorre tradurla in scelte concrete di bilancio quanto previsto dal Piano d'Azione Europeo per l'Economia Sociale. De Gasperi e Adenauer costruirono l'Europa sulle macerie di una guerra. Noi non possiamo permetterci di ridurla in macerie nel mezzo di un'altra. O l'Europa riesce a governare la tempesta o ne verrà travolta.

Presidente Confcooperative